

Il governo ha varato ieri il «super rigore»

Deciso in Francia un giro di vite raffica di aumenti e prestito forzoso

Rialzo delle tariffe pubbliche, benzina, alcool, sigarette. Il prelievo obbligatorio per aumentare gli investimenti riguarderà i redditi medio alti - Critiche della CGT



François Mitterrand



Jacques Delors

Dal nostro corrispondente
PARIGI — È un piano di super rigore quello che ha deciso ieri il governo francese per cercare di ristabilire gli equilibri finanziari e di concretizzare quello sforzo che Mitterrand aveva riproposto ai francesi per vincere sui tre fronti della inflazione disoccupazione e commercio estero. Un serio giro di vite fiscale sotto forma di un prestito obbligatorio rimborsabile nel giro di tre anni e di un prelievo dell'1% sui redditi imponibili; un rialzo generalizzato delle tariffe pubbliche dei tabacchi e dell'alcool, un controllo dei cambi rafforzato, economie sulle spese di bilancio e su quelle sociali. Rimedi duri che comporteranno un drenaggio sulla domanda interna di circa 65 miliardi di franchi (12 mila miliardi di lire) con una serie di precauzioni che tendono tuttavia a ripartire nella maniera più giusta possibile il sacrificio fiscale, salvando in parte i redditi più bassi, ma colpiscono comunque una vasta fascia di redditi e prevedono una diminuzione dei consumi pari al 2% del prodotto nazionale lordo.

I francesi pagheranno, dunque, a partire dal primo aprile, un aumento del 1% della benzina, il gas, l'elettricità il treno. Dovranno consacrarne l'1% del loro reddito imponibile al pareggio del bilancio della previdenza sociale, partecipare a un prestito forzato che riguarderà le fasce medie e alte dei contribuenti, non potranno più spendere all'estero che duemila franchi (400 mila lire) all'anno. Lo scopo di questa operazione è di ristabilire soprattutto entro due anni il grande equilibrio del deficit della bilancia commerciale che è oggi di 93 miliardi di franchi e quello della bilancia dei pagamenti che è salito a 78 miliardi di lire. Il ministro dell'economia Delors ha sostenuto che il governo non rinuncerà a questo pacchetto di misure, il livello dei redditi bensì il volume dei consumi e che secondo questo programma quel che non sarà consumato sarà risparmiato.

Il programma di incoraggiamento al risparmio dovrà fruttare circa 20 miliardi di franchi, il solo prestito forzato oltre 15 mila. Inoltre (e questa è la parte non dolorosa delle misure) certi provvedimenti dovrebbero incrinare il deficit della bilancia commerciale che è oggi di 93 miliardi di franchi e quello della bilancia dei pagamenti che è salito a 78 miliardi di lire. Il ministro dell'economia Delors ha sostenuto che il governo non rinuncerà a questo pacchetto di misure, il livello dei redditi bensì il volume dei consumi e che secondo questo programma quel che non sarà consumato sarà risparmiato.

Lo sforzo per far fronte al disastro della società che colpì nell'anno scorso l'agricoltura francese, ieri il ministro dell'economia Delors illustrando nei dettagli questo piano di rigore bis non ne ha nascosto l'asprezza. Se ha insistito sul «rispetto dei criteri di solidarietà» sul fatto che si sia preferito «ridurre le spese di bilancio anziché colpire i redditi più modesti», ha accennato alle eventuali contropartite che esso potrebbe avere sul piano sociale. Per la commissione esecutiva del secondo sindacato operaio francese «non è né comprensibile né accettabile che il governo non abbia indicato fin d'ora gli elementi di progresso sociale che propone ai lavoratori senza i quali lo sforzo economico che chiede non sarebbe compreso né accettato».

La CGT si è detta d'accordo sugli scopi ma non su molte misure imposte. In particolare, Krassucki, il segretario della confederazione generale del lavoro, sostiene che il prelievo dell'1% sui redditi imponibili «intacca il potere d'acquisto di troppi lavoratori a basso reddito, mentre non si attinge abbastanza ai profitti non investiti e alle operazioni speculative». Non ci sarebbe, inoltre, alcuna garanzia che un ordinamento deciso sarà adottato per lo sviluppo dell'industria, indispensabile per combattere la disoccupazione e ridurre le importazioni. Queste misure, per la CGT, debbono essere «modificate, migliorate e completate attraverso il negoziato».

Franco Fabiani

La crisi dei Caraibi va assumendo contorni anche strategici

USA, URSS e Centro America Il sandinista Ortega da Andropov

Il leader sovietico ha espresso «grande simpatia» al Nicaragua e confermato l'aiuto «politico e materiale», in campo economico e sociale. Denunciata la «pericolosa politica» USA - Tikhonov rientrato da Belgrado - Nuove voci di avvicendamenti al vertice del governo

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La notizia che Yuri Andropov aveva ricevuto Daniel Ortega, il coordinatore del Consiglio di ricostruzione nazionale del Nicaragua, ha chiuso ieri mattina il coro delle indiscrezioni sulla sua visita a Washington. Il maresciallo che lo ha colpito la scorsa settimana, l'informazione della TASS ha comunque detto che esso è terminato e che Andropov ha ripreso in pieno le sue funzioni.

La visita di Ortega nella capitale sovietica, per quanto occasionale — l'espone sandinista sta ritornando in patria dopo aver preso parte a Nuova Delhi al settimo summit dei capi di stato e di governo del «non allineati» — è stata avvertita da una visita ufficiale a Belgrado — dove avviene in un momento di particolare importanza internazionale, mentre le bande somoziste attaccano il Nicaragua con l'aperto sostegno degli Stati Uniti — e in pieno di un aggravamento complessivo della situazione in tutta l'area dei Caraibi successivamente alle ultime prese di posizione, assai bellicose, dell'amministrazione di Washington. Il fatto che Andropov abbia deciso di incontrare Ortega e le calde parole di «grande simpatia» per «gli sforzi del popolo nicaraguense nella trasformazione economica e sociale del proprio paese», assumono un significato un po' diverso da quello che si è avuto in mente — e che si è rivelato — il comunicato della TASS delimita nettamente la portata dell'aiuto sovietico alle questioni dell'appoggio politico e dell'assistenza materiale nel campo economico e sociale, non facendo alcun cenno a quello militare, che pure è certamente in discussione (e non potrebbe essere altrimenti).

L'attacco alla «pericolosa politica» degli Stati Uniti e alla loro ricerca di «imporre ai popoli della regione centro-americana di scegliere da se stessi il proprio

destino», non poteva mancare ed è infatti puntualmente contenuto nel comunicato, ma Ortega si è limitato, senza alzare i toni, a rilevare il «diritto aiuto» che l'imperialismo straniero fornisce agli invasori del Nicaragua, aggiungendo che il suo governo «dispone di tutto ciò che occorre per difendere la patria e per sconfiggere l'invasore». Andropov, dal canto suo, ha espresso la convinzione che il Nicaragua sarà capace di salvaguardare la propria indipendenza e libertà, esprimendo la «sincera solidarietà dell'Unione Sovietica». Ben diversi sono, per altro, i toni e il linguaggio che abbondano in questi giorni sui mass-media sovietici a proposito della situazione del Nicaragua, come pure le immagini della televisione e gli infiammati discorsi di denuncia delle responsabilità statunitensi nell'invasione operata dai mercenari.

Andropov ha ovviamente voluto evitare di fornire pretesti alla propaganda americana senza tuttavia rinunciare a ribadire l'appoggio alla rivoluzione sandinista in questo momento cruciale. Ma è interessante notare anche che i mass-media sovietici stanno in questi giorni (nell'approssimarsi della visita a Mosca di Perez De Cuellar e dell'accursi dell'attenzione attorno al nodo afgano che essa provocherà) anche fortemente insistendo — in parallelo, si direbbe, con la vicenda del Nicaragua — sulla denuncia dell'appoggio occidentale alle formazioni ribelli in Afghanistan. Ogni giorno i dispetti dell'agenzia sovietica di Kabul riempiono una parte notevole dell'emissione e analoghe intensificazioni si ripercuotono su tutti gli organi d'informazione.

Ieri, nel frattempo, il presidente del Consiglio dei ministri e membro del Politburo Nikolai Tikhonov ha fatto ritorno da Belgrado ed è atterrato all'aeroporto di Vnukovo accolto dai due primi viceministri di pari grado politico: Andrei Gromiko (che alla sua partenza era «solo» ministro degli Esteri) e Gheidar Aliev. Permangono, anzi, si rinforza negli osservatori l'impressione che l'attuale nomina di Andrei Gromiko sia il pre-

ludio a ulteriori movimenti e costituisca una tappa — probabilmente contrastata — per avvicendamenti al vertice del governo e dello Stato. L'ipotesi — formalmente da nessuno osservata — di una possibile ascesa di Gromiko al posto attualmente coperto da Tikhonov sembrerebbe contrastare, a prima vista, con la tradizione di tutto il periodo brezneviano che — con Kossighin e lo stesso Tikhonov — ha visto alla guida del governo uomini dotati di specifiche competenze tecniche e di esperienza amministrativa. La fisionomia di politico e diplomatico integrato che indubbiamente ha Gromiko lo farebbe inadatto a coprire un ruolo tradizionalmente «tecnico» in un campo del tutto diverso.

Tuttavia, sebbene questo aspetto non sia da trascurare, va rilevato che l'ipotesi di uno spostamento d'accento verso il ruolo del governo e un accrescimento del suo peso e della sua autonomia nella vita politica del paese e del suo stesso vertice (ipotesi che parrebbe affiorare ripetutamente nei discorsi di Andropov), implica non tanto una sottile misura degli aspetti tecnici e amministrativi quanto quella della consistenza della sua fisionomia politica. In questo caso una figura come quella di Gromiko — che sembra, guarda caso, avere svolto un ruolo importante nell'ascesa politica dello stesso Andropov — a capo del governo potrebbe proprio svolgere questa funzione di crescita del peso politico del governo di fronte ai prossimi difficili sviluppi della situazione interna e a correzioni del meccanismo economico, che lo stesso Andropov ha definito necessarie nel suo recente articolo sul «Kommunist» in occasione del centenario della morte di Marx. Circola intanto a Mosca, con insistenza, la voce di una prossima riunione straordinaria del plenum del Comitato centrale che dovrebbe precedere la normale convocazione di primavera in coincidenza con la sessione del Soviet supremo.

Giulietto Chiesa

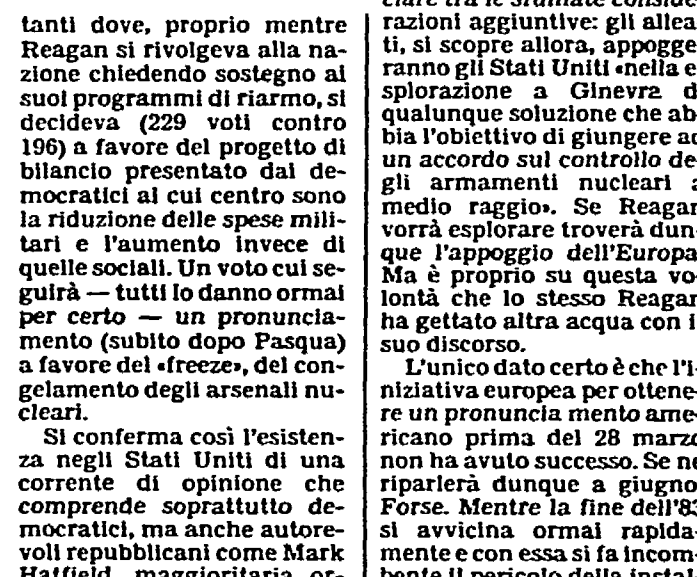
Dall'Europa subito un richiamo ai problemi concreti dell'oggi

Euromissili, attese deluse Reagan prende altro tempo

Preoccupati commenti in Germania federale e alla NATO - Da lunedì fino a giugno sospese le trattative di Ginevra - Senza successo le pressioni alleate sugli USA



Ronald Reagan



Yuri Andropov

ri. Ha perfino rivolto un appello diretto agli elettori perché facciano sentire la loro voce ai parlamentari recalcitranti: un antipolo forse di una campagna elettorale che si preannuncia tutta giocata sui temi della pochezza e della stupidità americana, come ha lasciato intendere anche l'enfasi posta sulla superarma e sulle «guerre stellari».

Insomma le attese suscitate nei giorni scorsi da indiscrezioni su una imminente iniziativa americana per un accordo di compromesso sulle armi nucleari di terza, sono andate, almeno per ora, deluse. Sono mesi d'altra parte che si parla di questa soluzione intermedia e ancora non ha visto la luce una qualsiasi iniziativa concreta, mentre siamo giunti ormai alla scadenza del 28 marzo, giorno in cui i negoziati di Ginevra saranno sospesi per riprendere solo a giugno.

L'immobilità della amministrazione americana, e la domanda che a questo punto si impone è di vuole arrivare a tutti i costi all'installazione dei nuovi missili senza nemmeno esplorare se ci sono possibilità per un accordo che sancisca l'eliminazione, o almeno una consistente ridu-

zione, di quelli che già ci sono? Come non essere preoccupati e allarmati? Frequenti allusioni e allarme d'altra parte sono ormai ampiamente diffusi anche negli Stati Uniti (ne riferiamo nella corrispondenza da New York) come dimostra il voto alla Camera del rappresen-

tanti dove, proprio mentre Reagan si rivolgeva alla nazione chiedendo sostegno ai suoi programmi di disarmo, si decideva (229 voti contro 196) a favore del progetto di bilancio presentato dal demócratico al cui centro sono la riduzione delle spese militari e l'aumento invece di quello per la difesa. Si svelerà — tutti lo danno ormai per certo — un pronunciamento (subito dopo Pasqua) a favore del «freeze», del congelamento degli arsenali nucleari.

Si conferma così l'esistenza negli Stati Uniti di una corrente di opinione che comprende i socialisti, democratici, ma anche autorevoli repubblicani come Mark Hatfield, maggioranza ormai nello stesso Congresso, o almeno in una delle due Camere, che non accetta le chiusure reaganiane e che anzi le considera pericolose e per la pace mondiale e per la sorte degli stessi americani. Una corrente che ha dimostrato di sapersi battere e di ottenere risultati. Qui i risultati che ancora insistono a venire dalla timi-

dazione di quelle che già ci sono? Come non essere preoccupati e allarmati? Frequenti allusioni e allarme d'altra parte sono ormai ampiamente diffusi anche negli Stati Uniti (ne riferiamo nella corrispondenza da New York) come dimostra il voto alla Camera del rappresen-

tanti dove, proprio mentre Reagan si rivolgeva alla nazione chiedendo sostegno ai suoi programmi di disarmo, si decideva (229 voti contro 196) a favore del progetto di bilancio presentato dal demócratico al cui centro sono la riduzione delle spese militari e l'aumento invece di quello per la difesa. Si svelerà — tutti lo danno ormai per certo — un pronunciamento (subito dopo Pasqua) a favore del «freeze», del congelamento degli arsenali nucleari.

Si conferma così l'esistenza negli Stati Uniti di una corrente di opinione che comprende i socialisti, democratici, ma anche autorevoli repubblicani come Mark Hatfield, maggioranza ormai nello stesso Congresso, o almeno in una delle due Camere, che non accetta le chiusure reaganiane e che anzi le considera pericolose e per la pace mondiale e per la sorte degli stessi americani. Una corrente che ha dimostrato di sapersi battere e di ottenere risultati. Qui i risultati che ancora insistono a venire dalla timi-

Guido Bimbi

I senatori insistono sulla necessità delle trattative

Opposizioni nel Congresso per gli aiuti a Salvador

WASHINGTON — La politica reaganiana di crescente intervento nel Salvador incontra nuove opposizioni nel Congresso. Numerosi membri della commissione Esteri del Senato in una lettera al segretario di Stato Shultz si sono detti del parere che il Congresso dovrebbe approvare «solo la metà dei 60 milioni di dollari di dollari chiesti da Reagan per ulteriori aiuti militari al Salvador; i senatori chiedono inoltre che il numero dei consiglieri americani nel Salvador sia limitato a 55 e che l'addestramento delle truppe salvadore-

Per la portaerei statunitense «Enterprise»

A Tokio ministro conferma: una base atomica a Sasebo

TOKIO — Il ministro degli Esteri giapponese Shinjuro Abe ha ieri confermato la disponibilità del suo governo a trasformare il porto di Sasebo in una base militare per la portaerei statunitense «Enterprise» (o la «New Jersey»). Contemporaneamente il portavoce del ministro della Difesa ha dichiarato che «le forze giapponesi sono pronte ad agire in un ampio raggio per scortare e proteggere navi da guerra americane». Gli interrogativi che ancora ieri circondavano la grave notizia, han-

no dunque trovato una risposta destinata a sollevare scalpore e opposizione in Giappone, in Asia e in molti altri ambienti internazionali. Con la decisione del governo Nakasone si compie, infatti, un ulteriore passo verso un tipo di difesa attivo escluso dalla Costituzione, si ospitano armamenti nucleari (in dotazione alle due portaerei), si arriva a un coinvolgimento più diretto delle forze armate giapponesi nel sistema militare americano. Non a caso l'opposizione ha già dichiarato di voler organizzare forti movimenti di protesta nel Paese e in Parlamento.

Si pensa al Gattopardo se la DC (per i Comuni) dice: «cambiamo tutto»

Che i Comuni italiani non sono un gioco di scommesse, a disposizione di chi voglia puntare, così come si fa al Lotto — su questa o quella combinazione di numeri, la Democrazia cristiana dovrebbe saperlo. Eppure, si sta comportando come se non ne avesse la minima cognizione. Si discute da

Province-Regioni? Questioni serie, da affrontare con grande ponderazione avendo presenti i dati dell'esperienza. E che cosa fa invece la DC, per bocca del proprio dirigente nazionale Francesco D'Onofrio? Si preoccupa forse di presentare una proposta organica? Neanche per sogno: ne getta sul tappeto una raffica. Tante idee e proposte che è persino difficile contarle e venirla a capo. E il bello è che un'idea urta con l'altra, la quale, a sua volta, risulta incompatibile con una terza.

Strano pasticcio, quello del prof. D'Onofrio. Soltanto per la modifica dei meccanismi elettorali che regolano la nascita dei Consigli comunali, egli avanza sei o sette proposte diverse e contrastanti: elezione diretta del sindaco o senza il mantenimento del sistema proporzionale per la nomina dei consiglieri comunali; con ballot-

confusionari giochi di scommesse, puntata alla «roulette», ma richiedono indicazioni nette e precise. In Senato se ne sta discutendo ormai da quattro anni, e con qualche risultato: proprio nelle ultime settimane è ripreso, nella commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, un confronto più ravvicinato al quale ha preso parte anche il ministro degli Interni Roggioni. È chiaro che lì sta la sede propria di un dibattito che tocchi l'avvenire di Comuni, Province, Regioni.

Se la DC ha qualcosa di preciso da dire, qualcosa che non sia un generico balbettio su un pulviscolo di ipotesi, lo faccia. La materia non manca certamente. Ma gli uomini di De Mita vogliono proprio questo (seriamente, motivatamente) o non stanno piuttosto cercando di sollevare un gran polverone pre-elettorale in cui si annebbi-

no o scompaiono responsabilità politiche passate e presenti? L'assalto che è stato dichiarato dalla DC, con squilibrio di tromba e rulli di tamburi, contro le amministrazioni democratiche di sinistra a pensare proprio a questa seconda eventualità.

Gli effetti dell'agitazione confusionaria di piazza dei Gesù sono tutti da vedere. Si può comunque prevedere fin da ora che il fantasmagorico lancio delle idee del prof. D'Onofrio, avvenuto addirittura nella sede ufficiale d'una riunione della direzione dc, rischierà di bloccare ancora una volta la discussione al Senato e di impedire una decisione. Secondo la filosofia del Gattopardo, così, il gran parlare della necessità di cambiare tutto avviene come conseguenza che non si cambierebbe un bel nulla.

Candiano Falaschi